

Il personaggio

Esce un romanzo dello scrittore capofila di un genere che, da Balzac a Izzo a Vargas, racconta la realtà

Léo Malet e i suoi fratelli Il noir francese non muore mai

GIANCARLO DE CATALDO

Vent'anni fa, quasi novantenne, moriva Léo Malet. Il grande antagonista, nel cuore dei lettori francesi, di Simenon, era nato nel 1909 a Montpellier. Rimasto presto orfano di entrambi i genitori, grazie al nonno trovò casa e famiglia negli ambienti anarchici parigini. E l'anarchia gli restò a lungo nel cuore. Surrealista, poi espulso dal movimento, prigioniero in un campo di lavoro, conobbe la fame, la lotta e la strada. E infine il successo, grazie al personaggio di Nestor Burma, detective privato, incallito tabagista, buon bevitore, profondissimo conoscitore di tutte le pieghe, lecite e non, della sua Parigi, tanto freddo all'apparenza quanto ricco di immensa sensibilità, soprattutto per i deboli e gli emarginati. In occasione della ricorrenza, Fazi pubblica "Le acque torbide di Javel", un romanzo inedito in Italia, decimo della collezione "I nuovi misteri di Parigi".

Qui Nestor Burma è alle prese con la scomparsa di un operaio, una misteriosa chiromante, una dark lady tacchi a spillo e un'inquietante ninfetta plebea. Fioccano, come sempre in Malet, colpi di scena e plurime ammazzatine. E s'intuisce, persino, un possibile complotto terroristico. E sì, perché siamo nel 1957, la guerra d'Algeria infuria, e ogni arabo è visto come un potenziale nemico. Burma, nello scontro in atto, si mantiene neutrale, fedele al suo credo "né Dio né padrone": «da un po' di tempo quei musulmani erano presi di mira da destra e da sinistra, interpellati da un'organizzazione o dall'altra che batteva cassa, e il tutto nel nome dei massimi principi che si possano pensare. È vero che, ovunque e in ogni epoca, è stato lo stesso per tutti. Le gru metafi-

siche, che sollevano (con più o meno entusiasmo) il peso morto degli idioti, non conoscono differenze di clima o di razza».

Il problema, insomma, è sempre e solo uno: il profitto. Tutto il resto, a partire dai "massimi sistemi", non è nient'altro che illusione. O, peggio, inganno. Da vecchio, Malet fu accusato di essersi spostato su posizioni reazionarie. Ma, ad onta dell'ironia, spesso amara, e di un'innegabile leggerezza che rende estremamente godibili le avventure di Nestor Burma, e anche se la sua celebrata *Trilogia nera*, scritta nel '48, avrebbe visto la luce solo vent'anni dopo, pure Malet è, giustamente, ritenuto fra le voci più alte del "noir" francese.

La riscoperta di questo bel romanzo serve a ricordarci quanto sia radicato il binomio Fran-

cia-noir. A partire dalla parola stessa: "noir" è termine coniato, studiando il cinema americano degli anni Quaranta e Cinquanta, dai critici francesi. Oggi, in Francia, lo usano come un'articolazione sofisticata del più generico "polar", con il quale si definisce l'insieme della letteratura a sfondo criminale, inclusi il giallo tradizionale e i funambolismi alchemici di Fred Vargas.

Ci sono poi buoni argomenti per sostenere che i francesi sono stati precursori del "noir" inteso come genere letterario. Si prenda *La bestia umana* di Zola (1890). E, ancora prima, si potrebbe ricordare il Balzac della *Tenebrosa vicenda*, della *Storia dei tredici* e di *Splendori e miserie delle cortigiane*, grandi romanzi intrisi di quelli che, nel secolo successivo, la critica avreb-

be enucleato come gli elementi caratteristici del "noir": l'individuo isolato in balia del destino, *le belle-dames-sans-merci*, la congiura dei poteri occulti, l'impossibilità di conseguire la giustizia nel mondo corrotto dei tribunali, l'inversione di ruoli fra il borghese e il criminale. C'è, dunque, nel "noir" francese, una forte componente di tradizione di letteratura "alta". Elementi "noir" non mancano in Simenon, piuttosto che nella serie di Maigret, in romanzi come *La neve era sporca*, *Cargo*, *La morte di Belle* o *Il borgomastro di Furnes*, densi di graffi inquietanti, talora demoniaci. Nel dopoguerra, il punto di svolta lo fissa un autore poliedrico, il musicista, poeta e animatore delle notti selvagge di Saint-Germain, Boris Vian. Che, spacciandosi per tal Vernon Sullivan, "ne-

IN PRIMO PIANO



HONORÉ DE BALZAC

Lo scrittore è considerato un padre del noir per i suoi romanzi *Tenebrosa vicenda* e *Splendori e miserie delle cortigiane*



GEORGES SIMENON

L'inventore di Maigret può iscriversi al noir per via di *La neve era sporca*, *La morte di Belle* e *Il borgomastro di Furnes*



JEAN-CLAUDE IZZO

Fra i romanzi dello scrittore di Marsiglia tradotti in italiano, *Casino totale*, *Chourmo*, *Marinai perduti*, *Vivere stanca*

gro bianco", scandalizza l'ambiente dominato dal mostro sacro Sartre con *Sputerò sulle vostre tombe*, fra i romanzi più bastardi mai scritti. Ma Vian resta un caso isolato. Gli anni Cinquanta inaugurano il *feeling* fra cinema e letteratura noir: *Grisbi* (1953) è tratto da un romanzo di Albert Simonin, e *Riffifi* (1954) da uno di Auguste Le Breton.

Un *feeling* che attraversa i decenni, passando per *Fino all'ultimo respiro* di Godard, *Le Samourai* di Jean-Pierre Melville. Gli anni Settanta sono invece dominati dal "noir" politico: da Jean-Patrick Manchette, da noi giustamente popolare, sul versante "rosso", e dal romanziere "nero", in tutti i sensi, che si celava sotto lo pseudonimo di ADG, purtroppo da noi del tutto sconosciuto. Manchette è il vero grande innovatore del moderno "noir", che con la sua scrittura nervosa e jazzata si avvicina al modello "hard-boiled". E mentre ADG muore, per così dire, intestato, l'ossessione di Manchette per la critica sociale è diventata la cifra stilistica di una nutrita pattuglia di autori di notevole spessore: Jérôme Leroy, Nan Aourousseau, ex-idraulico dalla vita difficile, e soprattutto Serge Quadruppani, che di Manchette può considerarsi diretto erede.

Un discorso a parte merita Jean-Claude Izzo. Izzo vuol dire Marsiglia, l'altro grande polo, oltre Parigi, del romanzo criminale francese. La trilogia, popolarissima, di Fabio Montale, rinnova una tradizione anni Settanta. Izzo sta a Marsiglia come Vázquez Montalbán sta a Barcellona, e Malet e Simenon a Parigi: sono scrittori-città, entrano prepotentemente nell'anima dei luoghi sino a trasformare la geografia in poetica.

Il noir in Francia è un affare molto serio. Ogni anno si tengono a Lione, Toulouse, Bordeaux, Pau, e in amene località della Francia profonda, affollate kermesse delle quali il romanzo poliziesco è o protagonista assoluto o comunque co-protagonista con pari dignità. C'è solo da augurarsi che tagli, limitazioni, la dittatura dei fondi d'investimento, in altre parole, non restringa sempre più lo spazio di libertà intellettuale che queste manifestazioni garantiscono. Perché, in Francia come dappertutto, come qui da noi, il "noir" resta pur sempre uno dei modi migliori per raccontare il contemporaneo. E scatenare quel "grido poetico" al quale non possiamo rinunciare.

